

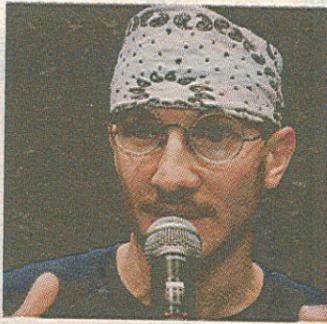
Viaggio nell'enigma Foster Wallace

Nei vari spazi dell'ex Pini domani un rave di dodici ore, tra giochi, sorprese e partite di tennis, dove gli spettatori vanno alla scoperta dei personaggi e delle trame del capolavoro "Infinite Jest"

SARA CHIAPPORI

Comprimere lo smisurato *Infinite Jest* in uno spettacolo? Impossibile. E infatti *Rave Foster Wallace* non è uno spettacolo. È un esperimento teatrale fuori formato da condurre con mano ludica e sapiente, un happening speicolato con diramazioni multiple, un grande gioco che ne contiene parecchi altri. Con regole anomale, ma molto precise. L'idea, che ha lo splendore della follia, è dei Fanny&Alexander e di Stefano BarTEZZAGHI, che tornano a collaborare dopo l'avventura di *Ada*, progetto di qualche anno fa dedicato al più misterioso dei romanzi di Nabokov. E se allora il risultato fu un conturbante viaggio in dodici tappe tra rebus,

specchi ed enigmi, qui la forma è quella di una maratona, fisica e mentale, pensata per gli spazi dell'ex Paolo Pini, dove va in scena domani, da mezzogiorno a mezzanotte, come gran finale del festival "Da vicino nessuno è normale". Adeguatamente forniti di mappa, orari e indicazioni, gli spettatori partono alla scoperta del romanzo, lo attraversano a caccia dei suoi personaggi, si immergono nelle sue trame intrecciate. A guidarli, "manovrati" dalla drammaturgia di Chiara Lagani e dalla regia di Luigi De Angelis tra l'ostello e il ristorante Jodok, il teatro LaCucina e il parco, i sotterranei, gli orti e i parcheggi, un nutrito gruppo di attori. Claudio Cirri è DFW (impressionante la somiglianza), Roberto



Dove e quando

Ex Pini, via Ippocrate 45, domani dalle 12 alle 24, 20 euro (+15 per il pranzo e 20 per la cena), tel. 02.66200646. Nella foto Claudio Cirri, che interpreta lo scrittore

Magnani il protagonista Hal Incandenza, Marco Cavalcoli Don Gatley, altra figura cruciale, ma anche l'ex crooner diventato presidente Johnny Gentle e "Lui in persona", James Incandenza, Francesca Mazza sua moglie Avril, Ermanna Montanari la voce di Madame Psychosis. Con loro molti altri (tra cui Federica Fracassi, Lorenzo Gleijeses, Laura Pizzirani), insieme a studiosi che disseminano come indizi brevi conferenze antiaccademiche: Vera Gheno sulla grammatica prescrittiva di Avril, Claudio Bartocci sull'infinito e la matematica, Rodolfo Sacchettini sulla radio-trasmisione di Madame, Thomas Emmenegger su farmaci e depressione, Anna Stefi e Laura Bergamaschi sui dialoghi

clinici e le dipendenze, BarTEZZAGHI su giochi e agonismo. Eccoli, i fellows of infinite jest, pronti a comparire, sparire e riapparire di nuovo come dentro un labirinto che prevede linee diacroniche e sincroniche, partite di tennis e sfide a Eschaton (wargame di ruolo per menti matematiche e palline sgonfie), cliniche di disintossicazione e droghe di ogni tipo (dettagliate composizioni chimiche comprese), ribelli separatisti del Quebec e film che uccidono con la seduzione di un intrattenimento infinito. A tema anche il pranzo e la cena. Non vincolante, ma vivamente consigliata l'esperienza dall'inizio alla fine. Che rave sarebbe altrimenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

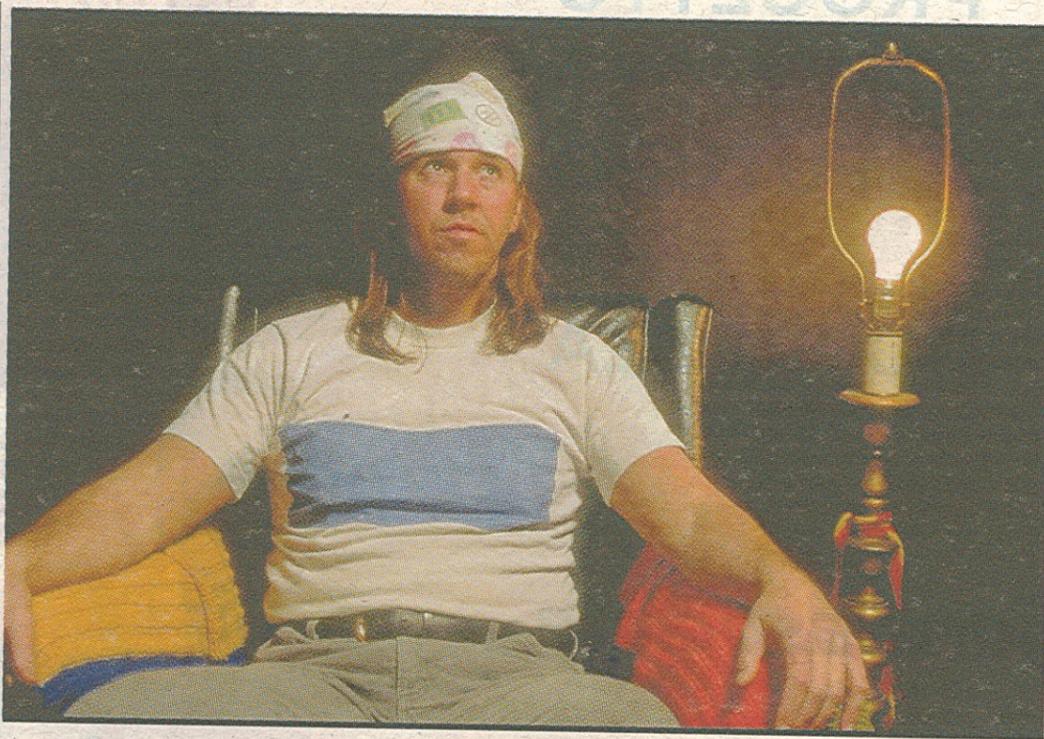
Il romanzo

Il libro-mostro di un venerato maestro contro la società dell'entertainment

L'opera fluviale del geniale scrittore scomparso nel 2008 è una sfida aperta, sfuggente e misteriosa, ma i lettori ci stanno

STEFANO BARTEZZAGHI

Nel 1991 lo scrittore americano David Foster Wallace non aveva ancora compiuto trent'anni, si era già laureato brillantemente ad Amherst (Massachusetts) con una tesi in filosofia e una in narrativa (quest'ultima era il suo primo romanzo, *La scopa del sistema*), aveva già manifestato tendenze suicide, sintomi di depressione grave e propensione alle dipendenze, quando idee e annotazioni che lo occupavano da alcuni anni cominciarono a prendere la forma di un romanzo vasto, complesso, irresistibile. Cominciò allora a scriverlo, a mano e a macchina, con accanimento. Pensava di intitolarlo "Un intrattenimento fallito" ma quando, in capo a quattro anni di lavoro di composizione, revisione, editing, il romanzo assommava più di mille pagine e aveva trovato un editore, quest'ultimo fece pacate ma ferme obiezioni a un titolo più auto-denigratorio che self-promoting. Wallace lo declassò a sottotitolo, quindi lo cancellò del tutto. Scelse al suo posto due parole tratte dal monologo di Amleto sulla tomba di Yorick, quelle con cui il principe ricorda il buffone di corte con cui rideva da bambino: compagno di scherzi infiniti. *Infinite Jest*. Il romanzo di Wallace uscì nel 1996, ebbe recensioni caute quando non perplesse e un successo di pubblico francamente impensabile per un testo di quella complessità. La traduzione italiana curata da Edoardo Nesi e uscita da Fandango nell'anno 2000 fu la prima al mondo. Che *Infinite Jest* sia davvero un "intrattenimento fallito" non lo pensano solo i detrattori di



Il libro



Infinite Jest
Einaudi

L'opera, che si compone di oltre mille pagine, è principalmente ambientata a

Boston (nel Massachusetts), e prende luogo in un futuro immaginario. Il romanzo è stato pubblicato in America nel 1996. Foto sopra David Foster Wallace

Wallace, che non sono moltissimi ma a volte fanno rumore. Il fatto è che il romanzo parla proprio di quello: di una società in cui l'industria dell'entertainment può confezionare prodotti a effetto letale. Siamo in un mondo di poco posteriore agli anni in cui Wallace scriveva: un continente nord-americano a guida politica unificata, anni non più numerati ma assegnati a sponsor, nuove tecnologie mass-mediali e nuovi terrorismi, droghe inedite e una collina nel territorio di Boston in cima alla quale ha sede un'accademia per tennisti teenager e ai piedi della quale una residenza per ex-tossici. Capitoli e scene saltano avanti e indietro sulla linea temporale, secondo geometrie e simmetrie che la formidabile mente

meta-logica di Wallace sapevano congegnare, e la lettura è anche interrotta da note a volte prolisse e divaganti. Episodi esilaranti e patetici, personaggi affetti da morbi, sindromi o malformazioni stranissime e fantasiose, menti criminali capziose, bellezze folgoranti e miserie estreme, autoanamnesi strazianti compiute a ciglio asciutto: non c'è pagina che non "tenga lì dentro" (volendo, che "intrattenga") eppure il disegno complessivo è sfuggente, i cerchi non si chiudono, le risposte alle domande del lettore sono perdute nel vento. Wallace ha dichiarato più volte che costruire un intrattenimento letterario per far diffidare i lettori di ogni intrattenimento sarebbe stato un paradosso

sostenibile solo tramite l'ipocrisia: come il narcisismo dell'eccesso di umiltà o l'esibizione compiaciuta della propria ritrosia. Così ha arredato il mondo possibile del suo romanzo in modo che non apparisse "normale" in quasi alcun dettaglio: ma quella dei suoi personaggi e del futuro prossimo in cui abitano è un'anormalità molto più "vera" di tanto, normalissimo realismo. I lettori di *Infinite Jest* lo hanno perlopiù cominciato molte volte: cento, centocinquanta, duecento pagine. Ogni volta un pezzetto di più, fino a che una vacanza

Tra episodi esilaranti o patetici e figure affette da malformazioni, tutte le domande restano senza risposta

piovosa, una convalescenza o altro quieto periodo di intimità con sé stessi non ha consentito loro le lunghe sessioni di lettura necessarie per arrivare in fondo al monstrum. Wallace sapeva di chiedere molto al lettore, ma diceva che quanto gli chiedeva non era a vantaggio suo (di Wallace), bensì suo (del lettore stesso). Leggerlo "assieme", sentirlo leggere, vederlo proiettato dentro a un'azione esattamente a metà strada fra letteratura e teatro, è quindi un modo non solo di celebrare un'opera che si è guadagnata l'affezione di molti cultori. È anche il modo per ricordare che secondo Wallace la letteratura è un antidoto alla solitudine e per affermare che in questo, almeno in questo, non ha affatto fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

